

Primo Piano

La legge di Bilancio 2022



77%

CONTRIBUENTI NEI PRIMI DUE SCAGLIONI IRPEF
Con la nuova Irpef a quattro aliquote sono 32 milioni su 41,5 (il 77%) i contribuenti nei primi due scaglioni



VINCENZO DE LUCA
La Campania ha proposto una riforma delle aliquote che punta a ridurre le tasse sulla fascia di reddito più bassa aumentandole per gli altri contribuenti

Per i tagli della nuova Irpef debutto in busta paga a marzo

Fisco. L'esigenza di adeguare i software gestionali dei sostituti d'imposta e l'allineamento ad assegno unico e imposte locali sposta in primavera l'avvio reale della riforma, con conguaglio sui primi due mesi

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Sulla decorrenza operativa della nuova Irpef a quattro aliquote che dall'anno prossimo promette tagli di tasse per oltre 6,5 miliardi a 30 milioni abbondanti di contribuenti l'emendamento governativo alla manovra approvato al Senato non dice nulla. Ma tutto lascia intuire che l'avvio effettivo dell'imposta alleggerita arriverà a marzo. Con un conguaglio per recuperare gli effetti della riduzione relativi ai primi due mesi dell'anno.

La mossa, che dovrebbe arrivare in via amministrativa con un chiarimento dell'agenzia delle Entrate, è indispensabile per evitare il caos che colpirebbe i sostituti d'imposta chiamati a risolvere un rebus con tre variabili: le nuove aliquote, l'adeguamento delle addizionali che si devono allineare all'impianto a quattro scaglioni (articolo 4 fianco) e il debutto dell'assegno unico.

Proprio dalle addizionali arriva il primo indizio esplicito per i tempi posticipati dell'avvio attuato del taglio d'imposta. Regioni ed enti locali devono infatti armonizzare la loro Irpef, oggi in genere articolata su cinque scaglioni, all'architettura delle aliquote ridisegnata dal primo modulo della riforma. E per farlo, lo stesso emendamento governativo dà tempo a giunte e consigli fino a marzo.

Alla stessa data, sempre ieri, la Conferenza Stato-Città ha fatto slittare i termini per l'approvazione dei bilanci comunali, che si portano dietro quelli relativi alle delibere tributarie. Per attendere tutto questo riordino in chiave territoriale, quindi, la nuova Irpef dovrebbe in realtà attendere fino al mese di aprile.

Sempre a marzo è previsto l'ingresso in campo, o per meglio dire in busta paga, del nuovo assegno unico che assorbirà gli attuali aiuti alla famiglia e le detrazioni Irpef per i figli a carico. Anche in questo caso l'avvio operativo è slittato di due mesi per ragioni tecniche: a partire dall'esigenza, sollevata dal governo come motivazione ufficiale, di dare alle famiglie il tempo necessario per presentare le dichiarazioni Isee che guideranno l'articolazione dell'assegno.

L'incrocio di questi due fattori spinge verso l'inizio della primavera l'arrivo in stipendi e pensioni dell'Irpef a quattro aliquote. Che altrimenti costringerebbe i datori di lavoro e sostituti d'imposta in genere a rivedere per tre volte in tre mesi tutto l'impianto dei calcoli indispensabili a definire l'imposta di ogni contribuente.

Un passaggio del genere, del resto, sarebbe tecnicamente impossibile anche per molte delle case di software che devono adeguare i gestionali alla riforma. Un problema avvertito dalle aziende riunite in Assosoftware, che infatti attendono di essere chiamate a inizio 2022 ai tavoli tecnici in cui si definiranno le procedure operative per l'applicazione della nuova imposta.

Questo non significa però un taglio di un sesto dei benefici apparecchiati dalla manovra per il 2022. Perché i meccanismi dell'Irpef aprono lo spazio al conguaglio, che anzi potrebbe rendere particolarmente ricchi gli stipendi e le pensioni del mese di debutto effettivo, quando si recupereranno gli effetti dei mesi precedenti. In un periodo che per i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non è co-

micamente potrebbe coincidere con l'arrivo degli effetti del rinnovo contrattuale, che si porta dietro arretrati da 1.163 a 2.466 euro a seconda della posizione economica di inquadramento dell'interessato. Per esempio per un lavoratore dipendente con 40 mila euro di reddito lordo annuo potrebbe arrivare a marzo una riduzione d'imposta di 236,2 euro, tre volte 178,7 euro di beneficio mensile che rappresentano il picco degli sconti

Per i dipendenti statali l'arrivo dei tagli di imposta può coincidere con la prima busta paga arricchita dal contratto

messi sul tavolo dalla nuova Irpef. Per il taglio Irpef, che cancella l'imposta per 835 mila partite Iva tra professionisti e ditte individuali, il calendario è più semplice. Il primo appuntamento in programma è infatti quello dell'acconto di metà giugno; di cui i contribuenti interessati dall'intervento che riduce il gettito di un miliardo all'anno potranno tranquillamente disinteressarsi.

Le novità

1

PERSONE FISICHE

Nuova Irpef a quattro aliquote

Sulla decorrenza operativa della nuova Irpef a quattro aliquote che dall'anno prossimo promette tagli di tasse per oltre 6,5 miliardi a 30 milioni abbondanti di contribuenti. Ma tutto lascia intuire che l'avvio effettivo dell'imposta alleggerita arriverà a marzo. Con un conguaglio per recuperare gli effetti della riduzione relativi ai primi due mesi dell'anno.

30 milioni

2

EFFETTO CONGUAGLIO

A marzo riduzione d'imposta tripla

Il meccanismo Irpef del conguaglio potrebbe rendere particolarmente ricchi gli stipendi e le pensioni del mese di debutto effettivo. Per un dipendente con 40 mila euro di reddito lordo annuo potrebbe arrivare a marzo una riduzione d'imposta di 236,2 euro, tre volte 178,7 euro di beneficio mensile che rappresentano il picco degli sconti messi sul tavolo dalla nuova Irpef.

236,2 euro

3

IRAP

Taglio a giugno per i professionisti

Per il taglio Irap, che cancella l'imposta per 835 mila partite Iva tra professionisti e ditte individuali, il calendario è più semplice. Il primo appuntamento in programma è infatti quello dell'acconto di metà giugno; di cui i contribuenti interessati dall'intervento che riduce il gettito di un miliardo all'anno potranno tranquillamente disinteressarsi.

835.000

Franco: presto per nuove risorse nel fondo per il taglio delle tasse

Question time

I risultati della lotta all'evasione quantificati solo nella Nadeff del 2022

Per ora non ci sono nuovi fondi per il taglio delle tasse. Ma potranno arrivare per il 2023, e potranno derivare dal consolidamento dei risultati della lotta all'evasione; che ci sono, ma non sono ancora maturi per essere consolidati nei conti.

Il quadro delle prospettive offerte dai conti pubblici per i moduli della riforma fiscale successivi al primo, contenuto nell'emendamento alla manovra concordato fra governo e maggioranza, è stato offerto ieri dal ministro dell'Economia Daniele Franco nel question time alla Camera. Rispondendo a un'interrogazione di Luigi Marattin (Iv), il presidente della commissione Finanze alla Camera che nelle prossime settimane dovrà condurre l'esame parlamentare sulla delega fiscale (si entra nel vivo a gennaio), il titolare dei conti non chiude la porta alla possibilità di finanziare le prossime tappe della riforma. Su cui al momento pesano però le incognite legate al calendario politico di quelle prodotte dalla finanza pubblica.

Certo, la prudenza di Franco evita di lanciare promesse. E porta il ministro a chiarire senza troppi giri di parole che «al momento non vi sono ulteriori risorse per il fondo per la riduzione della pressione fiscale». Ma lo stoppato dal titolare dei conti nasce da un fattore tecnico. A sostenere le

prossime misure di riduzione della pressione fiscale non può essere il deficit che caratterizza il taglio da 8 miliardi dedicato dalla manovra a Irpef e Irap di persone fisiche e ditte individuali. Una delle fonti di finanziamento più promettenti, al netto di eventuali tagli di spesa pubblica che per ora rimangono in ombra anche per il perdurare della crisi sanitaria, è quindi il finora mitologico fondo taglia-tasse alimentato dai proventi della lotta all'evasione.

Qui il quadro è in evoluzione. L'ultimo aggiornamento della relazione sull'economia non lo osserva: «Sole 24 Ore del 14 dicembre» certifica che nel 2019 il tax gap italiano è sceso sotto i 100 miliardi per la prima volta da quando viene calcolato, e soprattutto grazie alla compliance indotta da misure che puntano sull'Iva come l'e-fattura, il reverse charge e lo split payment. «I dati suggeriscono che il miglioramento dell'adempimento spontaneo si sia intensificato», ha confermato ieri

Franco a Montecitorio. La base è rappresentata dai 4,357 miliardi calcolati nell'ultima Nadeff. Ma per girarli a un taglio strutturale delle tasse servono altri tre passaggi: una nuova quantificazione, la certificazione del carattere strutturale di queste maggiori entrate e quella del loro impatto sui tendenziali. Il tutto arriverà con la prossima Nadeff, in tempo quindi per la legge di bilancio 2023.

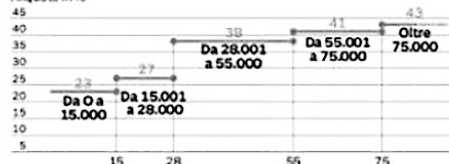
Naturalmente nessuno è oggi in grado di prevedere in quale quadro politico si inserirà la prossima manovra. Sul punto va registrato che per ora la maggioranza è riuscita a evitare un tema spinosissimo per la sua tenuta come la ratifica parlamentare del Mes. «Il governo presenterà il Ddl di ratifica alle Camere e auspica che il processo abbia luogo nei tempi programmati», ha ribadito ieri Franco in risposta a un'interrogazione degli ex M5s (primo firmatario Raphael Raduzzi). Ma la scadenza per la ratifica sta slittando rispetto ai programmi comunitari che ne prevedevano la chiusura entro fine 2022. I tempi supplementari sono stati resi possibili dal ricorso presentato alla corte di Karlsruhe dai liberali tedeschi, che oggi hanno il loro leader Christian Lindner nella casella di ministro delle Finanze del nuovo governo guidato dal socialdemocratico Olaf Scholz. Un quadro paradossale nell'ottica dei sovranisti italiani che vedono nel Mes una delle leve cruciali per il progetto di un'«Europa tedesca». Paradossale o no, il ricorso liberale ha permesso alla composta maggioranza di calcolare in avanti la latina di un ennesimo scontro sul Mes.

Il governo presenterà il Ddl di ratifica del Mes, che però è ora bloccato dal ricorso dei liberali tedeschi a Karlsruhe

La curva delle aliquote Irpef

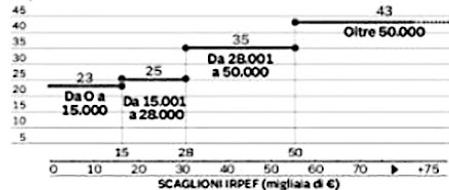
COME È

Aliquote in %



COME SARÀ

Aliquote in %



Nelle addizionali rischio maxi aumenti sopra i 50 mila euro

Tasse locali

L'adeguamento non può essere compensato dall'effetto detrazioni

In Campania in queste settimane si è acceso il dibattito sulla riforma delle addizionali proposta dalla giunta regionale guidata da Vincenzo De Luca, che punta a ridurre le tasse sulla fascia di reddito più bassa aumentando però per gli altri contribuenti. Ora quel progetto va destinato a rifatto, ma la discussione promette di accendersi in tutte le Regioni. Perché le amministrazioni territoriali dovranno adeguare le loro addizionali al nuovo impianto dell'Irpef nazionale.

La norma, inserita nel maxiemendamento governativo che ha riscritto l'Irpef, finora è passata sotto silenzio. Ma per le imposte locali non è una passeggiata. La ragione è semplice.

Le addizionali delle Regioni, e quelle dei 2.959 Comuni che hanno scelto di differenziare le aliquote per fasce di reddito (sono il 43,6% degli enti che applicano l'addizionale), deve seguire gli scaglioni previsti a livello nazionale. Dall'anno prossimo aliquote e scaglioni si riducono da cinque a quattro. E a livello locale dovrà accadere la stessa cosa.

C'è però un aspetto che complica ulteriormente il tutto. Nell'Irpef nazionale il cambio di aliquote è accompagnato da una revisione profonda delle detrazioni, che vengono aumentate in modo tale da garantire a tutti una riduzione d'imposta rispetto ai livelli attuali. Ma nelle addizionali le detrazioni non esistono: contano solo le aliquote.

Da questo punto di vista, il passaggio dal sistema articolato in cinque scaglioni al nuovo impianto basato su quattro lascia immutate le richieste per i redditi fino a 15 mila euro, le abbassa di due punti (dal 27% al 25%) per quelli fra 15 e 28 mila euro, offre uno sconto di tre punti alle dichiarazioni fra 28 mila e 50 mila euro (dal 38 al 35%) ma proietta aumenti anche assai bruschi per i redditi superiori. Nella fascia 50-55 mila euro si passa dal 38 al 43%, e fra 55 e 75 mila euro il salto è di due punti (dal 41 al 43%) mentre l'aliquote resta immutata al 43% sopra quei livelli. Prima conseguenza: il semplice trasporto proporzionale delle addizionali dal vecchio al nuovo sistema porterebbe a chiedere di più a redditi fra 50 e 75 mila euro. Ma c'è di più.

Calcoli in Regioni e Comuni saranno ovviamente guidati dal-

l'obiettivo di mantenere invariato il gettito che avevano in programma con la vecchia Irpef. Spalmandolo però su quattro gruppi di contribuenti e non più su cinque, in una piramide schiacciata al ribasso come quella dei redditi dichiarati dagli italiani, 32 milioni di contribuenti su 41,5 milioni (il 77%) si affollano nei primi due scaglioni dell'Irpef 2022.

In un quadro del genere, il rischio che a far tornare i conti sia un aumento sugli ultimi due scaglioni è concreto, ed è particolarmente intenso per i redditi fra 50 e 75 mila euro che nel nuovo impianto entreranno nella famiglia dei "più ricchi" per il fisco.

Tecnici e assessori dovranno lavorare parecchio di calcolatrice per trovare una quadratura del

Per trovare una quadratura del cerchio tecnici e assessori avranno tempo fino al 31 marzo

cerchio che non si annuncia semplice. Per farlo avranno tempo fino al 31 marzo.

Proprio per questa ragione ieri mattina la conferenza Stato-Città ha deciso il rinvio a fine marzo dei termini per i preventivi degli enti locali, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, che si porta dietro la scadenza delle delibere tributarie. «Una notizia importante per i Comuni che avranno il tempo di valutare gli effetti della riforma fiscale», sottolinea il vicepresidente dell'Anci Roberto Pella.

—M.Mo
—G.Tr.

LA RIMODULAZIONE

Salto di due punti tra 55 e 75 mila euro

Il nuovo impianto dell'Irpef basato su quattro aliquote e scaglioni di reddito lascia immutate le richieste per i redditi fino a 15 mila euro, le abbassa di due punti (dal 27% al 25%) per quelli fra 15 e 28 mila euro, offre uno sconto di tre punti alle dichiarazioni fra 28 mila e 50 mila euro (dal 38 al 35%) ma proietta aumenti anche assai bruschi per i redditi superiori. Nella fascia 50-55 mila euro si passa dal 38 al 43%, e fra 55 e 75 mila euro il salto è di due punti (dal 41 al 43%) mentre l'aliquote resta immutata al 43% sopra quei livelli.